

ANGELO CASATI

In punta di piedi

Meditazioni

Commento al lezionario festivo
secondo il rito ambrosiano
Anno liturgico A

A cura di
Elena Bolognesi



CENTRO AMBROSIANO

Testi biblici:

© Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena,
Roma 2008.

I riferimenti ad autori vari nei commenti non sono citazioni puntuali, ma libere trascrizioni dell'Autore.

© 2025 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02.67131639
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-805-4

Prefazione

Io mi incanto al filo d'erba; mi sento anche come erba che si secca, come fiore che sfiorisce. Ma la parola del nostro Dio, che è una parola di consolazione, «dura per sempre», è più forte del mio seccarmi. So che, nonostante il mio seccare, il mio sfiorire, lui ha uno sguardo che non perde nemmeno un debole filo d'erba secco, come sono io.

Commuove ascoltare queste parole sulle labbra di don Angelo, classe 1931, che accompagna il lento e progressivo sfiorire del corpo con la vivace giovinezza dello spirito e un cuore capace di ardere. Da decenni Casati intesse con i suoi interlocutori una conversazione di ascolto: ascolto della Parola, ascolto della Storia ma anche delle tante storie di amicizia che costellano il suo lungo e intenso percorso umano e sacerdotale. Nella sua predicazione festiva, appuntamento atteso e custodito da molti, trova posto anzitutto la Parola di Dio, letta, meditata e condivisa con umiltà e passione. In punta di piedi. Trovano posto anche le biografie e gli scritti di donne e uomini nei quali don Angelo riconosce scintille dello Spirito: Etty Hillesum e Dietrich Bonhoeffer, Carlo Maria Martini e papa Francesco, Paolo De Benedetti e Mario

Luzi solo per citarne alcuni. Scintille che brillano anche tra le pagine di vita che amiche e amici condividono con lui: frammenti di poesia e di prosa che nella preghiera di don Angelo diventano spunti di meditazione, domande scomode da custodire, sguardi diversi (e per questo immensamente preziosi) sulla realtà del mondo.

Questo volume (il primo di tre, che usciranno a distanza di un anno l'uno dall'altro) raccoglie omelie pronunciate negli ultimi anni e non ancora pubblicate: l'Autore commenta le letture bibliche proposte dal Lezionario festivo secondo il rito ambrosiano (Anno A). I volumi successivi completeranno il ciclo triennale con gli anni B e C.

Le omelie qui raccolte non nascono per il libro stampato ma per quella conversazione di ascolto cui si accennava e ne mantengono lo stile e il ritmo. Si è quindi preferito limitare il più possibile gli interventi redazionali per non togliere immediatezza al testo e per consegnare al lettore non soltanto un'arguta riflessione ma soprattutto l'incanto di un filo d'erba che non teme il tempo che passa ma che sa trasformare la fragilità in un grembo di rinascita continua. A imitazione del Rabbi di Nàzaret.

La curatrice

Mistero dell'Incarnazione
del Signore

Nel tempo del seme nascosto

Is 51,4-8; Sal 49; 2Ts 2,1-14; Mt 24,1-31

Come sempre all'inizio dell'Avvento ci muoviamo a fatica in pagine della Bibbia che sembrano raggelarci con immagini a dir poco inquietanti. Accade a volte che pagine come queste diventino occasione per mettersi a fantasticare sulla fine del mondo, sull'ora e sui segni, quando sta scritto, con limpidezza, che non è ancora la fine. Accade anche oggi che, a fronte di quanto sta in parte accadendo, qualcuno osi l'espressione: «È la fine del mondo». Forse qualcuno avrebbe potuto evocarla anche nei giorni della distruzione del tempio. I discepoli sembrano immaginare che, distrutto il tempio, si sarebbero poi aperti i giorni di un avvento glorioso del regno di Dio, giorni di libertà, fuori da ogni dominio o menzogna.

Chiedono precipitosamente a Gesù – cuore in gola – quando accadrà e quali saranno i segni. Ebbene, alcuni esegeti del Vangelo di Matteo, tra i più illuminati, ci avvertono:

In questi versetti Gesù dissipa l'equivoco latente nella domanda: la distruzione del tempio non significa la venuta del regno messianico come i discepoli lo attendono. Per questo essi devono essere prevenuti contro l'apparizione di numerosi falsi messia, che pretenderanno

di usurpare il suo posto e avranno molti seguaci (Juan Mateos e Fernando Camacho).

Ecco, vorrei rimanere su queste parole che alludono al tempo che viviamo. È una falsa visione sperare che accadano tempi gloriosi, senza fragilità, senza ferite, senza fatiche, aspettarci o rincorrere salvatori miracolosi, credere a promesse mirabolanti.

Dentro le fatiche del tempo, di cui parla Matteo, una delle immagini che più mi colpisce è quella che mi racconta la tenerezza di Gesù per le donne – quasi gli tremasse il cuore – incinte o che allattano, in fuga: «In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato». Chissà se ancora ci trema il cuore per le innumerevoli donne incinte o che allattano, oggi in fuga, e non solo d'inverno e non solo di sabato. Oggi. Stare nel tempo che ci tocca, dunque. Che non è il tempo dei miracoli, è il tempo del seme nascosto nella terra. Abbi cura del seme, si farà albero. Tieni accesa l'immagine. Abbiamo visto il cadere e il fiorire. Lo abbiamo visto in Gesù di Nàzaret, caduto nella terra e risorto il terzo giorno.

Un amico, molto caro, mi ha ricordato un detto antico (alcuni lo fanno risalire a Cicerone, ma molto probabilmente era un detto popolare): «*Mala tempora currunt*», «Corrono brutti tempi». Ma l'amico me lo ricordava con un'aggiunta a me sconosciuta. L'aggiunta più conosciuta è: «... *sed peiora parantur*», «... ma se ne preparano di peggiori!». Questa invece la giustapposizione sulle labbra dell'amico, una sorta di contaminazione, nuova versione: «*Mala tempora currunt... sed resurrexit*» («Corrono brutti tempi... ma lui è risorto»). Una fessura di luce che si apre al seme caduto in terra.

Ebbene, stare nel tempo del seme nascosto che cosa può significare? Sono semplici allusioni. Può significa-

re tenere accesa nel cuore la speranza, anche lei piccola sorellina fragile, lei in bisogno di olio da rimboccare, per ardere. Stare nel tempo del seme nascosto può significare credere nella presenza del divino, l'invisibile, che avvolge la vita piccola e debole. E logorare la soglia del mistero con una preghiera nascosta, chiusa la porta, nel segreto. Stare nel tempo del seme nascosto può significare accettare di non sapere tutto e non fare come se dovessimo sapere tutto, non pretendere di sapere tutto per metterci in viaggio ogni giorno, perderci dietro ombre e brividi di luce. Stare nel tempo del seme nascosto può significare apprendere l'arte di attendere, di pazientare, imparare che le nascite chiedono nove mesi, accogliere i giorni dell'invisibilità e dei silenzi, svestirci della frenesia contagiosa del «tutto subito».

Lottare contro l'ossessione della fretta, la riscoperta di una buona lentezza. Stare nel tempo del seme nascosto può significare perseverare, come fa invito il Vangelo, sino alla fine; e non ammainare bandiere sacrosante, dietro la seduzione del luccichio di miti sfolgoranti ma vuoti, dietro la suggestione di una prepotenza arrogante ma cieca. Significa credere, contro ogni apparenza, che il divino abita l'umano, non il disumano, mai il disumano. Stare nel tempo del seme nascosto può significare avere gratitudine, come lo ha il seme per il sole che irraggia dall'alto, ma anche per il tepore della terra, dove, per passare di lune, gli è dato di crescere, gratitudine per tepore di comunità umane, per tepore di amicizie inguagliabili, tepore della terra.

Stare nel tempo del seme nascosto significa anche – come insegna il Vangelo – nel tempo dell'iniquità, del disumano, delle parole oscene, fare di tutto perché non si raffreddi l'amore. Perché è scritto, a monito: «Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti. Ma

chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato!». Perseverare ad amare. Perdonate, ho ristretto, con la mia declinazione, il tempo dell'Avvento al tempo del seme nascosto. Forse solo per dirvi che l'Avvento è tutt'altro che un tempo di stasi o di attesa inerte. È tempo di fermenti nel solco, di brividi sotterranei, di risvegli nell'anima.

Perché ci sia risveglio sulla terra, preoccupiamoci che non si raffreddi l'amore.

Emozione e gesti di bellezza

Bar 4,36 – 5,9; Sal 99; Rm 15,1-13; Lc 3,1-18

C'è qualcosa da sognare e c'è qualcosa da purificare.

L'invito a deporre la veste del lutto e dell'afflizione viene dal profeta Baruc. L'invito segue senza cesure il racconto di un sogno. Basta un sogno? «Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio.» Ebbene coloro cui si rivolgeva il profeta avevano negli occhi tutt'altro.

Molte volte ci siamo detti che abbiamo bisogno nella vita di parole che accendano sogni, di canti che suscitino un fremito, di emozioni che trascininno gesti di bellezza. E tu sai da chi vengono le parole che ti fanno sussultare, fremere e sognare. Da Dio, da chi ami, da quanti hanno uno sguardo che va più lontano.

Per troppo tempo abbiamo messo in guardia da sentimenti e da emozioni, privilegiando, in insegnamenti e riti, parole anche sacrosante, ma svigorite, defraudate della poesia che oggi accendeva le parole del profeta Baruc:

Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.

Dio non è certo per il livellamento della natura, noi adoriamo montagne e valli: sono il canto della diversità. La parola del profeta viene invece a dirci che contro il sogno di Dio è tutto ciò che fa ostacolo a un andare e a un venire, in umanità. Contro tutto ciò che tradisce la parola «passaggio». Siamo discepoli di un Rabbi che non insegnava certo contenimenti, ma spingeva i suoi discepoli a essere audaci: «Andate al largo» diceva.

Ora vorrei riproporvi – ma solo riproporvi – due perle preziose custodite nel testo del profeta Baruc. Immagino che anche voi abbiate notato come le parole siano sposate: sarai chiamata da Dio per sempre «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Non regge la pace senza giustizia né la giustizia senza la pace. Non regge la gloria senza la pietà né la pietà senza la gloria.

Le parole del profeta mettono in luce la bellezza del desiderio che ci abita, la forza dell'emozione che ci mette in cammino. Mettersi in cammino. E penso alle folle che accorrevano da Giovanni nel deserto, lontano dai palazzi dei potenti, con cui si apriva oggi il brano di Luca. Certo quell'accorrere era anche abitato da fraintendimenti e Giovanni con parole ruvide li porta alla luce. Ma – mi chiedo – quell'andare nel deserto non era forse anche segno di gente ancora abitata da un'attesa? Non era una folla disillusa, inerte, incline a dire: «È sempre stato così». Certo quel desiderio era da purificare. Desiderio di chi e di che cosa?

Sbaglierò, per un eccesso di fiducia, ma a me sembra di cogliere un barlume di luce nella domanda di coloro che accorrono al battesimo del Battista, quasi una disponibilità da parte di ogni categoria a metterci qualcosa di personale, qualcosa di sé. Perché l'attesa – e voi mi capite – la si può declinare affidando tutto alla potenza di chi arriva, oppure mettendo in gioco se stessi. Ed ecco le

folle chiedere: «Che cosa dobbiamo fare?». E i pubblicani: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». E alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?».

Dunque quello che sogniamo non è un evento magico, da attendere passivamente. Aveva cercato di farlo intendere il Battista predicando un battesimo non solo di acqua, ma di conversione. La parola «conversione», nel suo etimo greco, evoca spazi nuovi di pensiero, evoca un cambio di mentalità, un cambio di orizzonti in cui iscrivere la vita. Il Battista dice alle folle: «Fate dunque frutti degni della conversione». Andate incontro al Veniente facendo, ma chiedetevi da quale mentalità venga il vostro fare, se i vostri sono «frutti degni di conversione» o se vengono da un orizzonte vecchio. Chissà se ce lo chiediamo di tanto in tanto: le cose che sto dicendo, facendo, dove hanno origine, da dove nascono, quale orizzonte le ispira? Frutti degni della conversione. Non si tratta solo di fare qualcosa.

Sognare dunque e purificare. Purificarci dall'attesa della venuta di un *Deus ex machina*: viene lui e risolve tutto. Purificare l'Avvento dalla visione di un tempo in cui semplicemente aggiungere qualcosa.

Il Battista non invita a rimanere nel deserto o a cambiare casa o città o lavoro: non fa convocazione nel deserto. Fa convocazione – se così possiamo dire – nel luogo dove ognuno è. Ma invita a starci con un orizzonte diverso, che non sia l'indifferenza, il profitto, lo sfruttamento. Alle folle dice: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto». A coloro che riscuotevano tasse: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Ai soldati: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Vi muova, vi spinga un orizzonte diverso, quello del Veniente, lo spirito del Veniente: «Egli vi

battezzerà in Spirito Santo e fuoco». Parole imperdibili, queste del Battista, e forse anche da purificare. Imperdibili perché ci fanno intenti con gli occhi e il cuore al Signore che ancora quest'anno viene, viene e ci immerge nel suo Spirito: «Vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco». Posso dire nel fuoco che gli ardeva e gli arde dentro?

Ci chiediamo se anche il Battista non sia tra i convocati al battesimo in Spirito, perché la parola «fuoco» sulle sue labbra risuonava dura, incendiaria: «Brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Poi Gesù cominciò a passare per strade, raccontava parabole. E un giorno gliene venne una su grano e zizzania. Ai servi della parabola che volevano strappare la zizzania e darle fuoco il padrone disse che la lasciassero crescere sino al giorno della mietitura e che non sarebbe toccato a loro bruciarla.

Forse alcuni di voi ricordano ciò che accadde il giorno in cui a Gesù fu rifiutata ospitalità in un villaggio dei samaritani:

Veduto ciò i suoi discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi?». Ma egli si voltò verso di loro e li sgridò (*Lc 9,54-55*).

Sognare, purificare.

Indice

Prefazione	5
Mistero dell'Incarnazione del Signore	
Nel tempo del seme nascosto <i>I domenica di Avvento</i>	9
Emozione e gesti di bellezza <i>II domenica di Avvento</i>	13
Una precedenza che si sta scolorendo <i>III domenica di Avvento</i>	17
Non dimenticate come viene <i>IV domenica di Avvento</i>	21
Scrutavo le pietre, raccoglievo le parole <i>V domenica di Avvento</i>	25
L'arte di far cantare <i>VI domenica di Avvento</i>	29
Aggiungi un nome al tuo nome <i>Domenica prenatalizia</i>	33
Il miracolo nelle fasce e nella mangiatoia <i>Natale del Signore - notte</i>	37

E non richiudete i cieli <i>Festa di s. Stefano primo martire</i>	41
E cogliere le prime luci dell'alba <i>Ottava del Natale - Circoncisione del Signore</i>	45
Àlzati, rivestiti di luce <i>Epifania del Signore</i>	49
Chiudere o riaprire i cieli <i>Domenica dopo l'Epifania - Battesimo del Signore</i>	53
Nessuno sia privato di un giorno felice <i>II domenica dopo l'Epifania</i>	57
In cinquanta ci si può guardare negli occhi <i>III domenica dopo l'Epifania</i>	61
Nell'urlo del mare <i>IV domenica dopo l'Epifania</i>	65
Un'ora dopo mezzogiorno <i>V domenica dopo l'Epifania</i>	69
... canne incrinatae, stoppini dalla fiamma smorta <i>VI domenica dopo l'Epifania</i>	73
Raccattare e rimodellare <i>VII domenica dopo l'Epifania</i>	77
Non disturbare la musica <i>Penultima domenica dopo l'Epifania - Della divina clemenza</i>	81
La casa e i fazzoletti bianchi <i>Ultima domenica dopo l'Epifania - Del perdono</i>	85

Mistero della Pasqua del Signore

Làvati la faccia, profumati i capelli <i>I domenica di Quaresima</i>	91
La storia del pozzo <i>II domenica di Quaresima - Della samaritana</i>	95

Nomadi innamorati	99
<i>III domenica di Quaresima - Di Abramo</i>	
I suoi occhi sposati alla tenerezza	103
<i>IV domenica di Quaresima - Del cieco</i>	
Vado a svegliarlo	107
<i>V domenica di Quaresima - Di Lazzaro</i>	
Benedetti i piedi, vanno profumati	111
<i>Domenica delle Palme</i>	
Il tepore della brace sulla piazza	115
<i>Domenica di Pasqua - Nella risurrezione del Signore</i>	
Passare per porte chiuse	119
<i>II domenica di Pasqua - In albis depositis</i>	
Fin dove può spingersi un'immagine?	123
<i>III domenica di Pasqua</i>	
Aveva sempre davanti gli occhi degli altri	127
<i>IV domenica di Pasqua</i>	
Tenda dello Spirito ogni donna, ogni uomo	131
<i>V domenica di Pasqua</i>	
Non essere lasciati soli	135
<i>VI domenica di Pasqua</i>	
Sentivano calore, come di brace, nel cuore	139
<i>VII domenica di Pasqua</i>	
Lo Spirito e una testa di carciofo	143
<i>Domenica di Pentecoste</i>	

Mistero della Pentecoste

Abita roveti ardenti	149
<i>I domenica dopo Pentecoste - Santissima Trinità</i>	
Che cosa fate di straordinario?	153
<i>II domenica dopo Pentecoste</i>	

Perché nessuno vada perduto <i>III domenica dopo Pentecoste</i>	157
Ricominciare da una tenera foglia di ulivo <i>IV domenica dopo Pentecoste</i>	161
Avere cuore di nomade e non perdere in tenerezza <i>V domenica dopo Pentecoste</i>	165
Il bello di voi è che non siete spenti <i>VI domenica dopo Pentecoste</i>	169
Santa Cena dalle mani vuote <i>VII domenica dopo Pentecoste</i>	173
L'arte di gettare le reti, ma anche quella di ripararle <i>VIII domenica dopo Pentecoste</i>	177
E se fede fosse scoperchiare un tetto? <i>IX domenica dopo Pentecoste</i>	181
Chiamati a osservare una donna <i>X domenica dopo Pentecoste</i>	185
Voce di silenzio sottile <i>XI domenica dopo Pentecoste</i>	189
La piccolezza è libertà <i>XII domenica dopo Pentecoste</i>	193
E se la fede fosse sporgersi? <i>XIII domenica dopo Pentecoste</i>	197
Insegnava guarendo, liberando <i>XIV domenica dopo Pentecoste</i>	201
Non invadere, sosta alla pietruzza bianca <i>Domenica che precede il martirio di s. Giovanni</i>	205
Compagni di Dio in creazione <i>I domenica dopo il martirio di s. Giovanni</i>	209
Il pozzo e il suggeritore <i>II domenica dopo il martirio di s. Giovanni</i>	213

Raccontami di lui	217
<i>III domenica dopo il martirio di s. Giovanni</i>	
Anche lui un pane disceso dal cielo	221
<i>IV domenica dopo il martirio di s. Giovanni</i>	
Il suo modo di parlare delle cose terrene	225
<i>V domenica dopo il martirio di s. Giovanni</i>	
Siamo rappresentati tutti	229
<i>VI domenica dopo il martirio di s. Giovanni</i>	
La magnanimità come salvezza	233
<i>VII domenica dopo il martirio di s. Giovanni</i>	
Nella notte	237
<i>III domenica di ottobre - Dedicazione del Duomo di Milano</i>	
E non dire profano nessuno	241
<i>I domenica dopo la Dedicazione</i>	
Radunatevi, avvicinatevi, consigliatevi tutti insieme	245
<i>II domenica dopo la Dedicazione</i>	
Sono stato con te dovunque sei andato	249
<i>Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo</i>	

Feste e Solennità

Quando, dove la bellezza?	255
<i>Immacolata concezione della B.V. Maria (8 dicembre)</i>	
I semi crescono al tepore della terra	259
<i>Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe</i>	
La luce impigliata in vesti impolverate	263
<i>Trasfigurazione del Signore (6 agosto)</i>	
La terra faceva ingresso nel cielo	267
<i>Assunzione della B.V. Maria (15 agosto)</i>	

Dello stesso Autore:

Sorpresi da un sogno. Meditazioni verso il Natale, Centro Ambrosiano, Milano 2022, 272 pp.

Storie di donne e di profumi. Meditazioni verso la Pasqua, Centro Ambrosiano, Milano 2023, 272 pp.

Poesia di uno sguardo. Tracce di Gesù tra le pieghe dell'umano, Centro Ambrosiano, Milano 2024, 368 pp.

Ospitando libertà, Prefazione di Erri De Luca, Centro Ambrosiano, Milano 2024, 156 pp.

In preparazione:

Discepoli del vento. Commento al lezionario festivo secondo il rito ambrosiano. Anno liturgico B (uscita prevista: settembre 2026).

Come soffio che accarezza la brace. Commento al lezionario festivo secondo il rito ambrosiano. Anno liturgico C (uscita prevista: settembre 2027).